

Volevo possedere quello spazio

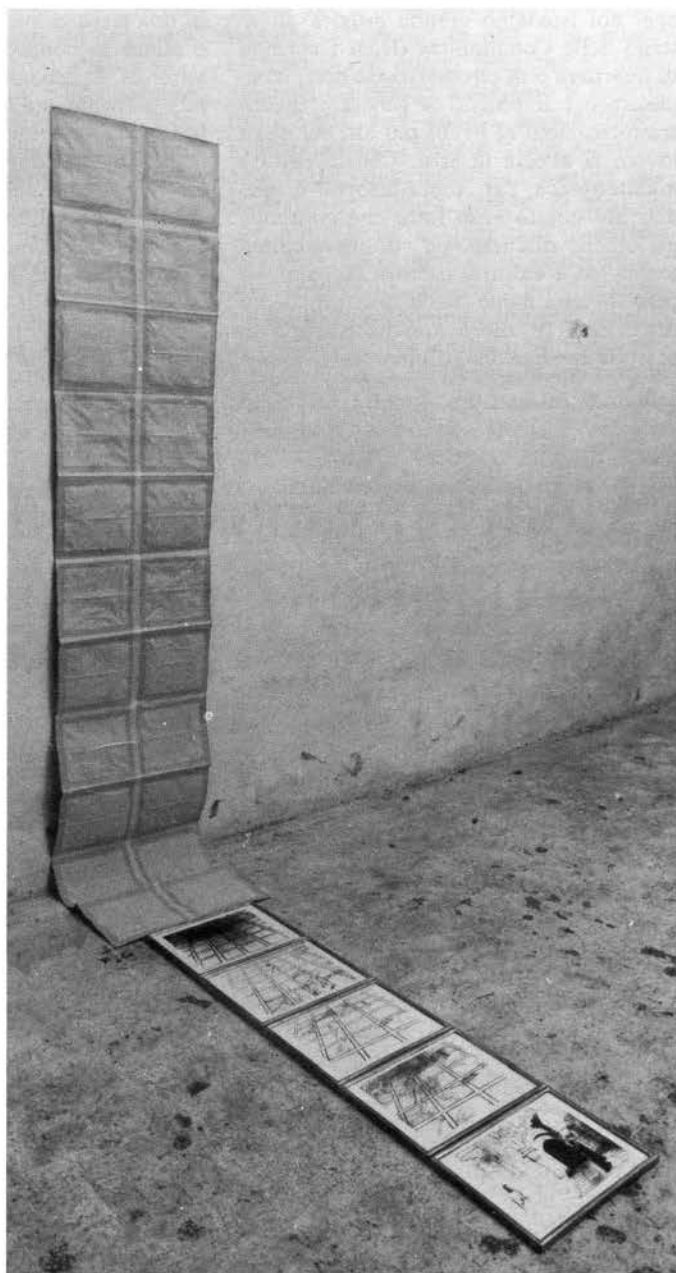
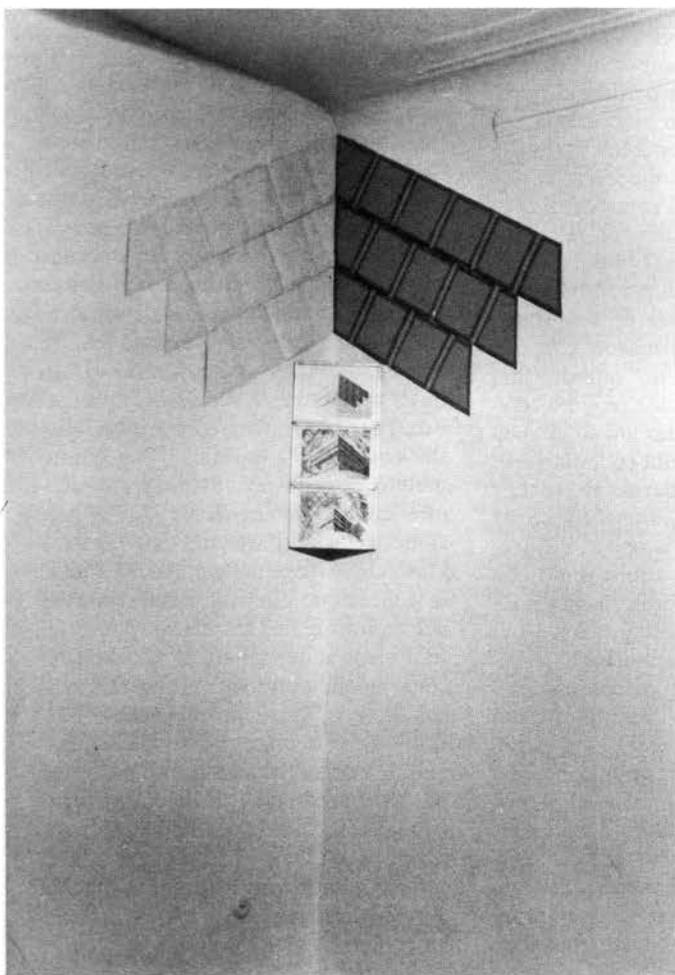
Volevo possedere quello spazio con gli oggetti di sempre ho rifatto quei ripiani li ho costruiti centimetro su centimetro tre bianchi e tre grigi (per imitazione).

Poi ho misurato i miei scalini sugli scalini reali, li ho messi a confronto, ne ho toccato i contorni (per contatto) — immagine come metafora del tutto —.

Lo spazio mi sfuggiva mentre

ci camminavo dentro dai primi raggi del mattino alle ombre della sera quando la mia figura si mescolava all'oscurità delle gallerie intorno lo spazio mi sfuggiva ancora ed ho tentato l'ultima magia: ho incominciato a descriverlo enumerando tutti i dettagli che non potevo ricreare con le immagini, che mi sarei scordato col tempo.

Volevo possedere quello spazio. (Luciano Bartolini)



La moschea della Perla

La Moschea della Perla. Attraverso molte sale e corridoi ero giunto ad uno stretto passaggio non diverso per sostanza e colore dagli altri spazi che avevo attraversato.

Poggiati sul terreno, in fila, si trovavano cinque specchi d'oro.

Nel primo specchio mi vidi riflesso in un antico palazzo il cui pavimento diviso regolarmente, portava a una porta istoriata che si apriva su una cavità scura, meccanicamente contai i quadrati che mi separavano dalla porta, erano cinque come gli specchi.

Nel secondo specchio vedevo

riflessa l'immagine dei cinque quadrati del pavimento, nel terzo specchio la stessa immagine si faceva più chiara, nel quarto specchio i quadrati si moltiplicavano rendendo il percorso più lungo, inaccessibile, nel quinto specchio scorgevo, riflessa, una immagine mobile, i quadrati si erano moltiplicati, avevano cambiato sostanza, oltre agli specchi, in fondo, la porta inaccessibile lasciava scorgere una superficie, inaccessibile, simile per materia all'immagine riflessa nell'ultimo specchio.

Avevo forse varcata la porta. (Luciano Bartolini)